

Borsa
-0,81%
Mib 982
(-1,8% dal
2-1-1991)



Lira
Stabile
nello Sme
Il marco
755,435 lire



Dollaro
Di nuovo
in recupero
In Italia
1.213,16 lire



ECONOMIA & LAVORO

Le norme sulle cessioni non potranno essere approvate dalla Camera in tempo utile prima della decadenza. Maggioranza sempre divisa: anche Bodrato prende le distanze

Gli esperti sottolineano come per mettere sul mercato le azioni degli enti siano necessarie leggi specifiche e risanamento finanziario. Quadrato attorno all'Efim

Decreto sulle privatizzazioni addio

La commissione tecnica: per vendere ci vorrà molto tempo

L'Antitrust silura la riforma delle Tlc

ROMA. L'antitrust prende posizione contro il monopolio delle telecomunicazioni in Italia: con due distinte iniziative, la commissione garante della concorrenza e del mercato ha scritto ai presidenti delle Camere, al presidente del consiglio Andreotti e al ministro delle Poste Vizzini per esprimere una serie di «perplexità» sul disegno di legge di riforma delle telecomunicazioni attualmente all'esame del Parlamento perché rafforzerebbe la «posizione dominante dell'Iri in questo settore e per sollecitare l'introduzione di una maggiore concorrenza sul mercato dei telefonini».

Per quanto attiene in particolare al servizio di radiotelecomunicazione mobile, l'autorità ritiene che «dall'introduzione di un regime di concorrenza nella gestione del servizio, opportunamente regolamentato, possano derivare benefici conseguenti all'innovazione tecnologica, alla diminuzione delle tariffe e al miglioramento della qualità del servizio».

«La concessione in esclusiva dei servizi di telecomunicazione ad una società interamente controllata dall'Iri e le connesse disposizioni sulla destinazione dei beni dell'Asst e dell'amministrazione postale, sostiene ancora l'autorità - sono tali da rafforzare la posizione dominante già attualmente detenuta dall'ente pubblico di gestione nel settore delle telecomunicazioni. Inoltre - prosegue il garante - la prevista attribuzione all'Iri della competenza in ordine alla determinazione dei criteri generali di riassetto del settore assegna un ruolo prepositivo ad un soggetto che, in quanto azionista di controllo delle società operanti nel settore, è parte in causa del nuovo quadro regolamentativo e concorrenziale che il piano di riassetto andrà a delineare».

L'Iri ha ribattuto che il riassetto delle Tlc è in linea con le normative Cee e che l'unitarietà della rete è modello da tempo adottato da tutti i gestori europei.

Decreto sulle privatizzazioni addio. Lo stesso governo ormai ammette che è destinato a decadere. Continuano i contrasti nella maggioranza al punto che la questione è stata presa direttamente in mano da Andreotti. Se ne occuperà un consiglio di gabinetto. La commissione tecnica: dismissioni, ma in tempi lunghi. Passa alla Camera la legge sulle modalità di cessione dei beni immobili dello Stato.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Privatizzazioni addio. O almeno, arriverci ai prossimi anni. Difficoltà politiche ma anche ostacoli tecnici hanno affossato definitivamente un decreto nato in fretta, più dall'esigenza di dare un contenuto alla Cee che dalla necessità di ripensare in maniera organica il ruolo dell'industria pubblica nel nostro paese. Il decreto, presentato al governo il 3 ottobre, è stato intonato ieri pomeriggio nel corso di un incontro che nelle intenzioni originali avrebbe al contrario dovuto celebrare la vittoria. A Palazzo Chigi si sono ritrovati con Andreotti i presidenti di Iri, Eni ed Efim Nobili, Cagliari, Mancini, i sottosegretari alle Ppsd Del Mese e Montali, i responsabili della commissione di studio

insediata da Andreotti: Natalino Iri e Mario Arcelli. Proprio da questi ultimi sono partite le frecce avvelenate che hanno definitivamente steso al tappeto il decreto del governo.

Iri, incaricato della parte giuridica, ha fatto notare la necessità di ricapitalizzare Iri ed Eni prima di cederne le azioni sul mercato. Saranno quindi necessarie leggi che confermino i fondi di dotazione come incrementi di capitale della futura società. Ma anche la trasformazione in spa non si presenta semplice. L'Iri possiede controllate come Sip, Italcable, Telespazio che sono concessionarie di pubblico servizio. A meno di non togliere la concessione, la maggioranza del capitale non potrà essere ceduta. Sempre all'istituto di

via Veneto è in carico la Rai. In caso di dismissione, «non vanterebbe più la legittimazione soggettiva ad essere titolare di una riserva di servizio pubblico a norma dell'art. 43 della Costituzione». Ci vorrebbe inoltre un nuovo intervento legislativo per confermare all'Iri, almeno fino a quando la maggioranza sarà nelle mani dello Stato, il possesso delle banche. Ancora più complicata è la situazione dell'Eni che usufruisce della esclusiva mineraria. Anche qui sarà necessaria una legge così come provvedimenti ad hoc dovrà esservi per il piazzamento dei titoli tra un vasto pubblico.

Se i tempi giuridici si annunciano lunghi, altrettanto complicata è la situazione economica: «Più tardi si vende più si guadagna» ha sostenuto Arcelli ricordando la necessità di risanare patrimonialmente le industrie prima di cederle sul mercato. Un'operazione che non si può certo fare in tempi brevi.

Spiazzato dalle conclusioni della commissione che lui stesso aveva costituito, ad Andreotti non è rimasto altro da fare che prendere atto dell'impossibilità di sporsare al decreto legge un elenco di aziende

da privatizzare subito. La commissione procederà i suoi lavori (previsti incontri con Carli e Pomicino) mentre Andreotti cercherà di appianare i forti contrasti tra la maggioranza messi in mostra dai provvedimenti sulle privatizzazioni. Andreotti ha annunciato che se ne occuperà un prossimo consiglio di gabinetto ma è improbabile che ciò avvenga in tempo utile per l'approvazione, almeno alla Camera, di un decreto destinato a decadenza certa. Il presidente del consiglio ha però insistito sulla necessità di rivedere la presenza pubblica in economia per recuperare fondi al bilancio pubblico, rispondere alle pressioni della Cee, ammodernare il sistema Italia. Il ministro dell'Industria Bodrato (che non ha firmato il decreto) ha invece sottolineato «ieri che più del «risanamento finanziario» ci si deve preoccupare della «politica industriale».

In realtà, tutte le mosse di Andreotti erano mirate alla finanziaria, tant'è vero che il decreto sulle privatizzazioni è stato presentato come provvedimento di accompagnamento alla legge di bilancio. Si prevedeva un introito per 15.000 miliardi. Adesso i conti sono tutti da ri-

vedere. Qualcosa il governo può pensare di portare a casa dalla legge sulle dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico approvata ieri dalla Camera con alcune modifiche (in particolare un maggior ruolo degli enti locali) che andranno valutate dal Senato. Ma anche ad essere ottimisti al massimo, non si potrà ottenere a stretto giro di posta più di 5.900 miliardi.

Intanto, è cominciato il fuoco di sbarramento contro l'ipotesizzato scioglimento dell'Efim. Il socialista Biagio Marzo, presidente della commissione bicamerale sulle Partecipazioni Statali, ha sostenuto che «un

ente non si scioglie con un emendamento» (il riferimento è all'iniziativa del Dc Gerardo Bianco) mentre il braccio destro di Andreotti Nino Cristofori ha detto che «la modifica dell'attuale articolazione degli enti metterebbe in difficoltà tutto il sistema bancario. Questa idea non esiste. Esiste invece un piano di riordino per settori che verrà esaminato nella sede adeguata». Passata la bufera delle privatizzazioni si annuncia dunque un'altra battaglia: quella per la riorganizzazione settoriale delle partecipazioni Statali con conseguente redistribuzione dei posti di comando.



Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti

Ticket, nella Finanziaria c'è un buco da 1.500 miliardi

Nella manovra economica c'è un «buco» di oltre 1.400 miliardi per quanto riguarda la sanità. Lo rivela uno studio della Camera, secondo il quale il governo avrebbe sovrastimato il gettito derivante dall'aumento dei ticket. Il Pds ottiene che - prima di iniziare l'esame della Finanziaria - la Camera abbia spiegazioni dal ministro Pomicino. La maggioranza stringe i tempi: «No all'esercizio provvisorio».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Anche alla Camera la legge finanziaria e i provvedimenti ad essa collegati subiranno sostanziosi ritocchi. Il vertice di maggioranza svoltosi ieri mattina nello studio di Andreotti ieri mattina non è infatti andato al di là di una formale riconferma della validità dell'impostazione generale della manovra economica. Ma le modifiche arriveranno, ecco-

non avere poi problemi in aula, nulla esclude che si ripeta alla Camera le «imboscate» alla Finanziaria da parte di esponenti della maggioranza (le elezioni si avvicinano, e molti deputati sono ansiosi di mettersi in mostra). Per non parlare dell'opposizione, che su sanità (e quindi ticket), difesa, politiche del lavoro ha già preannunciato battaglia.

Il primo piccolo colpo è stato messo a segno ieri: su proposta del Pds Andrea Geremica la commissione Bilancio ha deciso di ascoltare martedì prossimo a mezzogiorno i ministri economici. Sarà dunque Ciriaco Pomicino (il solo che fino a questo momento ha espresso la sua disponibilità) ad inaugurare la sessione di bilancio della Camera. Un'inaugurazione sostanziale, visto che formalmente la commis-

sione ha iniziato ieri l'esame del disegno di legge sui tagli alla spesa, collegato alla Finanziaria. Il governo sarà chiamato ad assumersi la responsabilità sui conti della manovra - dopo le variazioni apportate dal Senato - soprattutto sulla sanità. Secondo l'ufficio bilancio di Montecitorio, infatti, esisterebbe un buco di oltre 1.400 miliardi di lire, a causa della differenza stimata degli effetti dell'aumento dei tickets sui farmaci. Questa misura, secondo lo studio, porterebbe un incremento di gettito di 1.050 miliardi di lire contro i 2.195 previsti dal governo. Per questo motivo, oltre a Pomicino, potrebbe essere convocato anche il ministro della Sanità De Lorenzo.

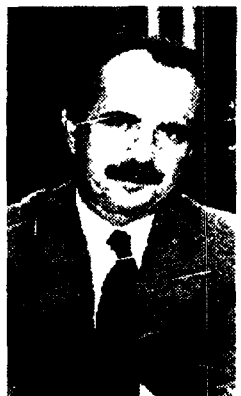
Ma le ipotesi sugli «aggiustamenti» alla manovra economica non si limitano alla sanità.

In campo ci sono anche altre materie, a cominciare dalla copertura per le integrazioni delle pensioni al minimo e dall'annullamento dell'inasprimento del 0,90% dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori, cui si farebbe fronte - a differenza di quanto ipotizzato nei giorni scorsi - non con la cosiddetta «addizionale Ipe», ma con modifiche ai coefficienti presuntivi di reddito per gli autonomi. Tuttavia, uscita dalla porta, la stangata Ipe potrebbe rientrare dalla finestra, e il gettito aggiuntivo essere destinato ai conti dell'Inps. Resta inoltre da vedere se in un impeto di realismo il governo deciderà di ritoccare la cifra di 15mila miliardi iscritta al capitolo privatizzazioni.

C'è infine la questione dell'esercizio provvisorio, eventualità che si verificherebbe

nel caso in cui la Finanziaria non fosse entro il 31 dicembre. Stando al calendario originariamente fissato dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio, le votazioni avrebbero dovuto cominciare lunedì 16 dicembre. Ma poiché le modifiche introdotte dai deputati costringeranno il Senato a riprendere in esame i provvedimenti praticamente sotto Natale (un periodo fortemente a rischio per qualsiasi legge), il governo è intenzionato a chiedere al presidente della Camera Nilde Iotti di anticipare i tempi della discussione. Per gennaio, tra l'altro, è atteso il giudizio definitivo della Cee sulla manovra economica, dopo la stracchiata fiducia concessa nelle settimane scorse. Un esercizio provvisorio non sarebbe un buon biglietto da visita.

Cooperazione Approvata dalla Camera la nuova legge



La Camera ha approvato la riforma delle leggi sulla cooperazione, da tempo sollecitata dalle principali associazioni del settore. In particolare il provvedimento, che dovrà ora passare all'esame del Senato, introduce la figura del socio sovventore e consente la rivalutazione nominale del capitale sociale. È stato anche aumentato da 20 a 80 milioni (o 120 a seconda del tipo di cooperativa) il tetto che ogni socio può investire nell'impresa. «È un cambiamento importante e positivo» - ha dichiarato Luigi Marino, presidente della Concooperative - realizzato con il determinante contributo del ministro Manni, attenuato solo dagli interventi del ministro Formica. Anche per il presidente della Lega delle Cooperative, Lanfranco Turci (nella foto), la approvazione di questa legge «è motivo di profonda soddisfazione». «I contenuti della legge - continua Turci - costituiscono una significativa risposta ai problemi di capitalizzazione delle imprese cooperative senza modificare l'impostazione di fondo costituita dalla indivisibilità».

Sedici delegati della Fiom contro l'accordo alla Zanussi

Sedici delegati della Fiom della Zanussi di Pordenone giudicano un «grave errore» la firma «da parte della Fiom-Cgil dell'accordo separato sulle commissioni pantefiche, siglato il 19 ottobre scorso da Cisl e Uil». Le critiche riguardano il fatto che la nomina dei rappresentanti sindacali nelle commissioni pantefiche è sottratta al consiglio di fabbrica, l'adozione del principio di maggioranza, l'esautoramento di fatto dei delegati, i vincoli fissati per la convocazione mensa. Ma la cosa più grave, dicono i delegati della Zanussi, è quella di non aver sentito il parere dei lavoratori.

Cassa di Prato: in alto mare acquisto da parte di Montepaschi

Non è ancora definito l'acquisto della Cassa di Risparmio di Prato da parte del Monte dei Paschi di Siena. Il Fondo interbancario riunito, nella tarda serata di mercoledì, non ha accettato alcune clausole aggiuntive che la Deputazione amministratrice del Monte aveva posto. Da Siena era venuta la richiesta di non essere coinvolti in azioni di responsabilità contro i passati amministratori e nelle cause esistenti tra la Cassa e gli azionisti di minoranza. In particolare sarebbero i crediti in contenzioso della Cassa a dividere il Fondo dal Montepaschi. Una somma di 50 miliardi di lire che a Siena si vorrebbe fossero scontati dal prezzo di acquisto e che il Fondo vorrebbe accollare al Monte.

Alta definizione: oscure norme del Parlamento europeo

Il Parlamento Europeo ha votato una norma unica sulla trasmissione via satellite di programmi tv ad alta definizione, ma il rischio è che i tanti nodi (tecnologici, industriali, e così via) non siano stati risolti, ma complicati. E così, il primo paragrafo spiega che per l'alta definizione si può usare lo standard tecnico HDMAC, e il secondo che si deve adoperare l'altro standard, il D2 MAC. Dietro la contraddizione (che dovrà ora essere sciolta dal Consiglio dei Ministri Cee del 5 dicembre) si nasconde un complesso gioco di interessi di produttori di satelliti, di antenne, di apparecchi tv, e mentre uno standard europeo per le trasmissioni HD ancora manca, i progetti di giapponesi e americani continuano a marciare speditamente.

L'Italia lascia alla Grecia il primato di paese europeo con più scioperi

L'Italia non è più il paese Cee con il maggior numero di giorni di sciopero: nel quinquennio '86-'90 questo «primato», acquisito nei cinque anni precedenti, è passato alla Grecia. È quanto risulta dalle statistiche sulla conflittualità sindacale nell'ultimo decennio rese note oggi dall'Eurostat. Le giornate di lavoro perse per sciopero in Italia sono passate da 652 del quinquennio '81-'85 a 271 nei successivi cinque anni, facendo quindi registrare una flessione del 58 per cento. In Grecia, invece, tra l'85 e il '90 i giorni di sciopero sono cresciuti del 103 per cento (da 438 a 887). Al secondo posto, alle spalle della Grecia e davanti all'Italia, si è classificata la Spagna con 647 giorni di sciopero realizzati tra l'85 e il '90. Nel quadro degli scioperi effettuati nei singoli settori produttivi, l'Italia ha registrato una flessione particolarmente ampia nell'industria dove le giornate di astensione dal lavoro sono diminuite del 66 per cento grazie soprattutto alla minore conflittualità registrata nel campo automobilistico.

FRANCO BRIZZO

Verso una regolamentazione delle offerte pubbliche Avanza la legge sulle Opa Ok all'«emendamento Generali»

MILANO. La legge sull'Opa (offerta pubblica di acquisto) ha fatto un essenziale passo avanti, ottenendo il voto in sede referendaria della commissione Finanze della Camera. Finalmente prende corpo un testo di legge - che potrebbe essere approvato dalla Camera entro l'anno - che introduce anche in Italia una norma di correttezza nel funzionamento del mercato da anni inserita nelle legislazioni dei paesi più evoluti.

Il testo varato accoglie anche - nonostante il parere contrario del governo - un emendamento presentato da Antonio Bellocchio, del Pds, tendente a congelare il diritto di voto per le azioni emesse in occasioni di aumenti di capitale e non ancora sottoscritte dai

possessori dei relativi warrants. È il cosiddetto «emendamento Generali», perché troverebbe perfetta applicazione nel caso dell'aumento di capitale della compagnia triestina. In pratica il testo approvato ieri prevede tre distinti casi nei quali l'Opa si renderebbe obbligatoria. Il primo è quello classico in cui chiunque decidesse di assumere il controllo di una società quotata. In tal caso egli sarebbe tenuto a lanciare la sua offerta pubblicamente, garantendo a tutti gli azionisti pari condizioni. L'obbligo si estende a tutti i partecipanti a un patto di sindacato.

Un secondo caso è quello di chi rilevasse fuori Borsa un quantitativo di azioni tale da consentirgli di raggiungere il controllo di una società. In

questo caso sarebbe obbligato a lanciare un'Opa per un quantitativo analogo. Anche gli azionisti di minoranza potrebbero beneficiare della possibilità di cedere la propria azioni allo stesso prezzo della transazione effettuata fuori Borsa.

Il terzo caso è quello più complesso, e riguarda l'acquisizione di «posizioni rilevanti». Chi nell'arco di 12 mesi acquisisce una quota eccedente il 2% del capitale di una società si deve impegnare in pratica a lanciare un'Opa per un quantitativo analogo. La norma non si applica nel caso di acquisti condotti da chi già controlla la maggioranza del capitale.

In sede di votazione l'ex presidente della commissione, il

socialista Franco Piro, si è astenuto denunciando una certa «confusione» del testo in esame. Soddisfatti invece il Dc Usellini, che ha auspicato una pronta conversione in legge del provvedimento, e il sottosegretario al Tesoro psi Maurizio Sacconi, che parla di un «passo politicamente rilevante». Dal canto loro Nevio Fellicetti e Angelo De Mattia della consultazione del credito e assicurazioni del Pds rilevano che finalmente «il discorso delle nuove regole si fa strada regolando anche i conti con le lobbies finanziarie». Ma all'opera del Parlamento «non segue affatto un impegno del governo», come dimostra la mancata nomina del quinto commissario della Consob a causa «dei contrasti nella Dc».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il barometro dell'Inps segna al bello. Tanto che oggi il consiglio di amministrazione dell'istituto approva una variazione del bilancio di previsione che assegna alla gestione lavoratori dipendenti un attivo di tremila miliardi in più del previsto. Di 7mila 388 miliardi era l'attivo di esercizio '91 indicato nelle previsioni originarie, e quelle aggiornate lo portano a 10mila 302 miliardi. E il complesso delle gestioni previdenziali chiederà con un attivo di oltre quattromila miliardi, invece dei 1.772 previsti inizialmente. Un risultato in parte noto, perché il presidente Mario Colombo aveva annunciato riferendosi alla Finanziaria '92 che il fabbisogno

del suo istituto si ridimensionava in basso. Un risultato che ora si conosce con tutte le cifre, certamente imputabile ai successi nella lotta all'evasione contributiva grazie ai famosi incroci di dati tra Inps, Fisco, Enel ecc.

Vediamo il dettaglio delle pensioni ai lavoratori dipendenti, così esposte nella crisi della spesa previdenziale. Il fondo come tale (prestate contributive meno estrazioni pensionistiche) resta in deficit ma conquista 900 miliardi: da 11.949 miliardi le perdite diventano 11.000. Ma la gestione come sempre rinasce con l'apporto dei contributi per prestazioni temporanee (assegnati familiari anzitutto), un caldero-

ne che l'Inps credeva di riempire con 19.337 miliardi, ed ora verifica che i miliardi sono diventati 21.310.

Le altre gestioni (autonomi ecc.) mantengono il loro trend, con i coltivatori diretti che peggiorano il loro deficit da 7.989 a 8.658 miliardi. Si riducono invece le spese assistenziali da 10 a novemila miliardi. Alla fine, il risultato di esercizio dell'Inps segnerà un deficit di 5.161 miliardi invece dei 9.424 inizialmente previsti.

Neppure la recente sentenza della Corte Costituzionale sull'integrazione al minimo delle doppie pensioni dovrebbe preoccupare le casse dell'istituto di più di tanto. È vero che obbliga l'Inps a pagare a chi è diventato pensionato supersti-

te ecc. prima del 1° ottobre 1983, sulla seconda pensione la differenza tra l'importo calcolato sui contributi (pensione-base) e il minimo di allora «crystalizzato» a 298mila lire. Ma siccome dall'83 a oggi quella pensione-base è cresciuta grazie alla scala mobile, nella gran parte dei casi dovrebbe aver raggiunto se non superato la soglia delle 298mila lire. Del resto l'Alta Corte conferma così la linea della sentenza del 1985 e quelle recenti della Cassazione. Quindi appare esagerata la stima dell'Inps di un costo di 5-6mila miliardi.

Ecco perché al Senato è stato bocciato grazie al Pds l'emendamento governativo alla Finanziaria, che interpretava la norma sull'integrazione al mi-

nimo sulle doppie pensioni nel senso che su quelle nate prima del 1983, la seconda non doveva essere «crystalizzata» sulle 298mila lire, ma pagata secondo i contributi cioè di meno. Magari col risultato che qualche pensionato al minimo doveva restituire soldi all'Inps.

Anche l'Inail prevede il bello. Ieri il consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio di previsione per il 1992, con un disavanzo economico di 1.192 miliardi (dovuti al buco agricolo stimato in 2.369 miliardi) dovuti soprattutto dai contadini «autonomi». Bene invece per l'industria con un avanzo di 159 miliardi più che raddoppiati rispetto al '91. E per il comparto medici esposti alle radiazioni che segna un attivo di 17 miliardi.

Alta Corte, si ridimensiona il buco delle doppie integrazioni al minimo L'Inps migliora i conti del 1991 Anche dall'Inail previsioni ottimistiche